

Il Battesimo porta della fede e della vita cristiana

Assemblea diocesana 2012

Sintesi dei laboratori distrettuali

Don Michele ROSELLI

Buonasera,

a me è stato domandato di offrire una sintesi del lavoro di gruppo avvenuto nei distretti nelle serate tra il 4 e il 6 giugno, rilanciando alcune idee in vista del dialogo in assemblea che seguirà.

Prepararla, è stato un compito piacevole ed arduo.

Credo che possiate immaginare non solo la bellezza e la ricchezza di un lavoro di questo tipo, ma anche la fatica di mediare in una comunicazione fruibile la varietà di tanti interventi.

In questi giorni ho letto con attenzione le sintesi che ogni gruppo era invitato a preparare ed inviare, e tutti i cartelloni che portavano traccia del confronto avvenuto.

Mi auguro di essere riuscito ad evitare troppe deformazioni e di essere rimasto fedele allo spirito delle istanze presentate. Vorrei che ciascuno potesse sentire che il proprio lavoro è stato accolto.

Un primo rilievo positivo mi pare si possa evincere dall'elevato numero di partecipanti alle serate nei distretti (circa 650 sul totale dei distretti). La composizione dei gruppi è stata variamente distribuita tra presbiteri, diaconi, religiose e religiosi, operatori pastorali. La divisione per ambiti di riflessione è stata equilibrata (per quanto si sia registrata una certa preferenza per il post-battesimo).

Il clima degli incontri è stato positivo. È il rimando dei Vicari territoriali che hanno presieduto alle singole riunioni, ma è anche il contenuto diretto di parecchie sintesi che mi sono arrivate. La possibilità di confronto e di ascolto reciproco è metodo che è stato molto apprezzato. Ciò ha favorito un atteggiamento "costruttivamente" critico, lucido nell'individuare le difficoltà e i bisogni, ma anche propositivo.

Mi pare che questo sia indizio d'apprezzamento della dinamica sinodale che stiamo vivendo: un processo che, partendo dall'ascolto della storia delle nostre comunità cerca, con la guida del Vescovo, di discernere i *semi dello Spirito* presenti nella nostra Chiesa, per immaginare il futuro.

Ho scelto di presentare le difficoltà, le risorse e le proposte, emerse nei gruppi, articolandole intorno a quattro nuclei-chiave:

- Un cambiamento sociale e culturale e religioso in atto
- La famiglia. Anzi, le famiglie, al plurale
- La comunità e gli operatori/catechisti della pastorale battesimale
- Le proposte di percorso e di stile

Un cambiamento sociale e culturale e religioso in atto

La prima difficoltà emersa, quella più menzionata da quasi tutti i gruppi, è la scarsa motivazione di fede delle famiglie che domandano il battesimo. Il clima di "scristianizzazione", e di "relativismo"; "l'indifferenza religiosa", e il ritorno di un "vago senso religioso", un certo "scollamento fede e vita" sono realtà concrete di fronte alle quali non ci si deve nascondere.

In riferimento alla celebrazione del battesimo questo dato assume la forma del sopravvivere di una richiesta sacramentale, che sembra legata a forme di tradizione sociale e culturale più che ad un'autentica domanda di fede.

Sotto il profilo numerico, il dato relativo alla quantità di richieste di Battesimo nel primo anno di vita dei bambini marca, a Torino, una flessione. Tra il 2001 e il 2010, il rapporto percentuale tra numero di battezzati e popolazione è passato dal 65,22% al 48,37%. Certo, tale riscontro deve essere considerato anche in funzione del maggior numero di stranieri, di altre religioni. Ma è comunque un elemento di cui tenere conto.

La coscienza comune è che il clima culturale e sociale vada riconosciuto, conosciuto ed abitato.

E questo non per una questione strategica di evangelizzazione alla moda, ma piuttosto per un autentico ascolto della *parola di grazia* che Dio sta continuando a rivolgere anche a questo nostro mondo. Significa recuperare uno sguardo di fede su Dio - che non ha smesso di cercare alleanza - e sugli uomini del nostro tempo; essere stimolati a rinnovare le ragioni dell'annuncio del vangelo.

Tra le altre cose, questo richiede anche un ripensamento ed un approfondimento serio della *teologia* del battesimo (e forse più in generale della teologia dei sacramenti) insieme alla *pastorale* del battesimo.

Domanda una profonda e rinnovata *intelligenza della fede*. Rimanda al bisogno di imparare a "rendere ragione della speranza che è in noi, con dolcezza e rispetto" (1 Pt 3,15), in modo fruibile per il nostro tempo, con parole che interpellano e invitano a varcare la soglia della fede, restando contemporaneamente *fedeli a Dio*, alla Tradizione della Chiesa, e *all'uomo*, come richiamava il Documento di base per il Rinnovamento della Catechesi.

La famiglia. Anzi, le famiglie, al plurale.

Scrivere un gruppo: «Le famiglie dei battezzandi sono come "specchio" della società/cultura odierna». Se è vero che nei gruppi non è mancata la disanima delle difficoltà ad incontrarle e a “fidelizzarle”, si riconosce in esse prima di tutto un dono per la Chiesa e le comunità e non un problema.

Certo sopravvivono difficoltà reali legate alla mutevole situazione delle famiglie e ai casi più delicati, ma non meno frequenti, di genitori conviventi o separati, di coppie ricostituite.

E tuttavia si riconosce nella domanda di chi “bussa alla porta della chiesa” per il sacramento del battesimo, un’occasione per un annuncio che può (ri)attivare percorsi di fede, aiutando le persone a scoprire un vangelo che pulsa già nella loro vita.

Ci si rende conto che ciò va fatto proprio a partire da quelle loro domande, parziali eppure da non censurare; accompagnando, laddove è possibile, in un cammino di maggiore consapevolezza.

Le famiglie si è detto, vanno accolte nella loro realtà, consapevoli dei tempi e dei ritmi della loro vita. Esse non sono solo spettatrici, ma anche attrici e protagoniste del processo di evangelizzazione.

In questo senso, tra le proposte concrete, si ritiene utile valorizzare, per la pastorale pre battesimale, il periodo della gravidanza. È periodo favorevole della famiglia. Le mamme, soprattutto, hanno anche una maggiore disponibilità di tempo. La disponibilità, poi, e la sensibilità all’accoglienza sono anche affettiva e biologica. La famiglia si prepara a fare spazio nel corpo, nella casa e negli affetti al nuovo nato. Questa, si è detto, può essere colta, dalla comunità, come occasione per imparare dalle famiglie ad essere famiglia.

La comunità e gli operatori/catechisti della pastorale battesimale

Tutto questo chiama in causa la comunità il suo stile, la qualità del suo essere “segno e strumento della unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”. (Lumen Gentium, 1)

Il dato in assoluto più ricorrente, a questo riguardo, è la mancanza numerica di operatori pastorali. Molti riferiscono la fatica di reperire persone che abbiano disponibilità di tempo e desiderio di impegnarsi in questo settore. Nelle parrocchie si fatica a sostituire gli operatori pastorali, spesso già impegnati in tanti altri servizi.

Spesso, poi, si segnala la mancanza di equipe per la pastorale battesimale e la ricaduta sui soli parroci e/o diaconi del tempo della preparazione al battesimo. Qualcuno lamenta anche la scarsa possibilità (disponibilità) da parte dei sacerdoti di dedicare tempo all’ascolto delle famiglie che richiedono il sacramento.

Si auspica la formazione di equipe di catechisti-accompagnatori composte anche da coppie, che vivono dinamiche simili alle coppie che si incontrano. Per questo motivo, per

alcuni sarebbe bello che ci fosse anche una certa vicinanza di età tra questi operatori e i genitori che richiedono il battesimo per il proprio figlio.

Tra le proposte concrete, qualche gruppo evidenzia che sarebbe utile condividere sistematicamente nell'ambito della stessa UP le esperienze pastorali delle varie parrocchie, per creare sinergie e condividere risorse. Anche la formazione degli operatori potrebbe avvenire a livello di UP.

Emerge pure il bisogno di un cambio di mentalità da parte della comunità cristiana, in un senso che sia autenticamente missionario. Si è consapevoli, anzi, che proprio a questo livello si giochi qualcosa d'importante per l'identità e lo stile di Chiesa, dei gesti e delle parole con cui fa eco alla Parola di Dio.

La comunità è invitata ad incarnare la prossimità, ad onorare la tensione tra il «venite e vedrete» (Gv 1,39) e l'«andate e fate discepoli» (Mt 28,19). E forse, in questo senso, è invitata ad abbandonare alcuni modi di dire: «vicini» e «lontani» dalla chiesa, linguaggio che rivelerebbe la visione di comunità «centrate su se stesse».

Sono molte le sollecitazioni a valorizzare sempre di più l'incontro a casa, nel tempo che precede la celebrazione del battesimo; anche se, evidentemente, la missionarietà non si esaurisce in quest'aspetto. Si tratta, secondo quanto emerge, di valorizzare l'accoglienza e il dialogo, di prendersi cura delle relazioni e della qualità d'annuncio del vangelo.

Lo slancio missionario si radica, per gli operatori, nella riscoperta e rivitalizzazione del valore del proprio battesimo, e della propria fede.

Tutto ciò può essere occasione promettente per ravvivare il tessuto comunitario delle nostre parrocchie.

Le proposte di percorso e di stile

Si riconosce il permanere di prassi di catechesi che spesso sono sterili e datate e che faticano a tenere seriamente in conto la realtà contemporanea.

In molti dichiarano che sarebbe opportuno un piano pastorale diocesano di riferimento. Alcune linee guida da seguire in tutte le parrocchie, pur flessibili ai necessari adeguamenti locali, eviterebbero approcci eccessivamente diversi e difformi. Questo, infatti, sembra incoraggiare migrazioni verso parrocchie vicine, alla ricerca dell'offerta formativa più conveniente (mediamente la più breve). Cosa che, talvolta, disorienta e diventa una difficoltà.

Si è consapevoli della necessità di fare proposte che, pure in questa omogeneità di fondo, non siano standard, ma che tengano realmente conto dei cammini personali. Proposte che siano veri cammini di evangelizzazione per gli adulti e di scoperta della fede per i piccoli, integrali, ma soprattutto gradualità.

Pare necessaria un'integrazione delle diverse dimensioni della pastorale che colleghi la pastorale matrimoniale (preparazione al matrimonio), alla pastorale pre e post battesimale; e questa alla catechesi dei bambini e dei ragazzi, e poi fino ai cammini di pastorale giovanile.

Pastorale pre-battesimale

In questo ambito non emergono osservazioni sulle proposte concrete di percorso. Forse è segno di una pastorale che va da sé. Sarebbe importante, come invece emerge da molte osservazioni, cominciare ad immaginare la catechesi pre-battesimale come tappa di un unico processo che ha nella celebrazione del Battesimo e nella pastorale post-battesimale, il suo sviluppo.

Magari si potrebbe proporre un percorso di affiancamento ai Gruppi Famiglia in modo da suscitare una prospettiva di più ampio respiro che non si limiti al Battesimo, ma che offra spunti di continuità per chi lo desidera

La celebrazione del battesimo

L'elemento più sentito è l'assenza/latitanza della comunità nel momento celebrativo.

Per questo motivo, in molti propongono la celebrazione del battesimo in tappe successive e, almeno qualche volta, nell'eucaristia domenicale. (Anche se, realisticamente, ciò sarebbe più complesso per le parrocchie di grandi dimensioni).

Diversi auspicano che la comunità sia coinvolta almeno attraverso la preghiera dei fedeli, con un'intenzione *ad hoc*, o attraverso la presentazione dei battezzandi e delle loro famiglie (cartelloni all'esterno della chiesa, annuncio e preghiera durante la messa....)

La pastorale post -battesimale

I tentativi in atto di pastorale post-battesimale sono ancora relativamente pochi. «Eppur si muove!», verrebbe da esclamare. La chiesa di Torino sta muovendo i primi passi, facendo le prime esperienze.

Le fatiche più grandi riguardano "l'aggancio" delle famiglie. Lo chiamo così perché è questo il modo in cui i gruppi lo riferiscono. Ci si rende conto che, ricevuto il battesimo, sono parecchi quelli che non tornano in parrocchia fino all'età della catechesi dei bambini, nella fanciullezza. È un dato di fatto. E lo stile missionario cui ci si è riferiti - valorizzando il tempo della preparazione al battesimo e la celebrazione - forse, può mettere il gusto di continuare ad approfondire la fede e i legami nella comunità.

Si potrebbe sostenere, dicono alcuni, il bisogno di vincere quel certo isolamento che le famiglie giovani, con figli piccoli, spesso si trovano a vivere. In questa prospettiva, valorizzare la rete delle famiglie e il legame con le scuole materne parrocchiali, laddove queste siano presenti, potrebbero rivelarsi come intuizioni promettenti.

In diversi gruppi, un cenno si è fatto anche ai tempi, ai ritmi e alla frequenza degli incontri. Si suggerisce di non proporre un numero elevato di appuntamenti. Molte volte torna il numero di 4/5 incontri all'anno, per considerare la reale situazione di vita delle famiglie oggi. Gli incontri, poi, dovrebbero essere certamente programmati secondo una linea di

sviluppo, ma anche “conclusi in se stessi”, così che chi non riuscisse a partecipare ad uno potrebbe, senza disagio, continuare in quello successivo.

Ci si rende conto che gli sforzi andrebbero fatti soprattutto nella direzione di una catechesi agli adulti e con gli adulti, di un accompagnamento alle famiglie per aiutare i genitori ad essere educatori della fede dei loro figli. Senza, tuttavia, perder di vista che davvero, per i bambini, quelli tra 0 e 6 anni, sono momenti favorevoli per i primi passi nella fede.

Perciò si pensa a incontri di catechesi per tutta la famiglia, con momenti comuni (genitori/adulti insieme ai figli) e momenti divisi in cui, anche i piccoli sono davvero coinvolti in catechesi adatte a loro.

Si riterrebbero utili sussidi, proposti dalla diocesi, di percorsi di pastorale post-battesimale. Gli operatori richiederebbero momenti di formazione specifica per apprendere a parlare di Dio ai piccolissimi, in modo da poterlo fare coi bambini e comunicare ai genitori. Le insegnanti della scuola dell'infanzia potrebbero essere risorsa utile in questo senso.

Rispetto al contenuto, ciò che emerge è l'indicazione che i temi della catechesi con le famiglie leghino insieme questioni di fede e argomenti educativi, di sostegno alla genitorialità. (Ciò pare in sintonia con gli orientamenti pastorali della CEI per il decennio). Si vorrebbe evitare il rischio di un appiattimento solo sul lato pedagogico!

Si propone una riflessione in vista di una rinnovata “comprensione” della figura e del ruolo dei padrini e delle madrine, che potrebbero essere coinvolti ed invitati a partecipare anche agli incontri di pastorale post-battesimale.

Infine, un cenno ai nonni. Non devono essere “usati” per *bypassare* la “latitanza” dei genitori, ma come figure ulteriori accanto ad essi nell'educazione alla fede dei piccoli.

